

Roma, 29/8/2020

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A

Lectures: Geremia 20, 7-9

Salmo 63 (62)

Romani 12, 1-2

Vangelo: Matteo 16, 21-27



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Nella prima lettura abbiamo ascoltato lo sfogo del profeta Geremia. Quando Dio lo chiama, è giovane, timido, impacciato e vuole rimanere tranquillo nel suo paese.

Il Signore, però, lo chiama e lo chiama come profeta contro tutti i profeti di corte.

Geremia vive in un momento difficile della storia di Israele: sono gli anni che precedono il 587 a. C., quando avviene la distruzione di Gerusalemme e del primo tempio, che poi è stato ricostruito.

Il re Ioiachin è un incapace; mentre la storia andava da una parte, lui con i profeti di corte e la sua casta andavano dall'altra. Geremia si trova in questo momento e dice il contrario di quello che dicevano tutti. Il Signore lo invita a non preoccuparsi: *“...ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per liberarti e salvarti.”* **Geremia 15, 20.**

Sappiamo che Gerusalemme viene distrutta, il popolo portato in esilio e anche Geremia, del quale si perdono le tracce.

In questa pagina Geremia dice: *“Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre...”* All'improvviso c'è la persecuzione contro Geremia, che decide di non parlare più nel Nome del Signore. Tuttavia il profeta sente che nel suo cuore c'è come un fuoco ardente, che si sforza di contenere, ma non riesce. Geremia, dopo lo sfogo, dopo la sua confessione di incapacità, di fallimento, sente la Parola dentro di sé e la deve dire, pur con le conseguenze negative di un profeta, che va contro gli altri profeti di corte.

Questo ci riporta a quello che Gesù dice nel Vangelo, perché la storia è sempre la stessa, come la nostra. Ci siamo entusiasmati per il Signore che ci parlava, per i fratelli: poi c'è stata una virata.

Questa pagina evangelica è già stata commentata pochi giorni fa, pertanto colgo solo alcuni aspetti.

Pietro ha ricevuto il primato e si sente autorizzato a dare consigli al Signore.

Gesù sta spiegando che *doveva* andare a Gerusalemme. Questo *doveva* indica un'azione necessaria, come il mangiare e il respirare.

Gesù svolge il suo ministero nelle periferie, in Galilea, lontano dalla Giudea. Arrivato ad un certo punto, capisce che deve avere lo scontro con l'Istituzione religiosa del tempo. Sa che gli useranno violenza, sa che non si difenderà e soffrirà molto a causa degli scribi, degli anziani e dei sommi sacerdoti. Questo scontro, però, è necessario.

Arriva un momento nella nostra vita, in cui dobbiamo fare verità.

La violenza verso Gesù farà crollare tutto, perché tutto torna da dove parte.

Quando Pietro e Giovanni arrivano al sepolcro, vedono il lenzuolo e il sudario, simbolo di morte, piegato e messo da parte: è una parola chiave, che si riferisce al tempio.

Il sudario è l'immagine della morte. La morte che il tempio ha dato a Gesù è ritornata al tempio, che sarà distrutto con grande dolore da parte di Gesù.

“Quando fu vicino, vedendo la città, pianse su di essa, dicendo: -Oh se tu sapessi, almeno oggi, ciò che occorre per la tua pace! Ma ora è nascosto ai tuoi occhi. Poiché verranno su di te dei giorni nei quali i tuoi nemici ti faranno attorno delle trincee, ti accerchieranno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché tu non hai conosciuto il tempo nel quale sei stata visitata.”

Luca 19, 41-44.

Tutti vogliamo aiutare le persone, che amiamo, ma ognuno ha un cammino personale di accoglienza della vita e di Gesù. Possiamo pregare, supportare, ma sarà reso a ciascuno, secondo le sue azioni. Le nostre azioni determinano la nostra vita presente e futura.

Pietro ha ricevuto il primato, ma Gesù lo chiama “Satana”, perché il suo modo di pensare non è secondo Dio, ma secondo gli uomini. È importante quello che pensiamo.

Il primato è spiegato bene in **Luca 22, 32**: “*Io ho pregato per te, Pietro, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli.*”

Il primato è la responsabilità di confermare, aiutare le persone nel cammino, quando all'improvviso, come sul lago di Genezaret, possono scatenarsi temporali e tempeste. In questi momenti dovremmo stare vicini alle persone e confermarle nella fede, perché la fede e l'Amore del Signore sono i primi a vacillare.

Gesù dice chiaramente che chi lo vuole seguire deve attivare tre azioni:

*rinnegare se stesso

*prendere la Croce

*seguire Lui.

Rinnegare se stessi: in genere ognuno si mette al centro, all'attenzione di tutti. La prima conversione, per seguire Gesù, è decentrarsi, mettere al centro non noi, ma l'altro. Gesù si trova nelle situazioni limite.

Seguire Gesù: significa non praticare tutte quelle devozioni o riti, che non hanno niente a che fare con il Vangelo.

Prendere la Croce: la Croce va presa, non accettata. Dobbiamo prendere responsabilmente la Croce. Se seguiamo il Signore, il cammino è quello di Gesù, quello dei Santi.

Potrei ripetere il significato della Croce, ma, visto il contesto, vi porto due esempi, per dire come la Croce non è una malattia, ma la maledizione del mondo, l'essere messi al muro, dove si fa una scelta d'Amore e di fede.

***Abramo** ha 75 anni. Viene chiamato dal Signore e deve lasciare tutto, per avviarsi verso la pienezza di vita. Abramo, Sara e il nipote Lot partono. Dopo 25 anni, Abramo ha il figlio della promessa, dal quale deriva una discendenza numerosa come la sabbia del mare e le stelle del cielo.

Isacco è sempre con Abramo e Sara. Dio ordina ad Abramo di uccidere Isacco, uccidere la promessa.

Al mattino, Abramo ed Isacco partono e il figlio chiede al padre: “-*Ecco il fuoco e la legna; ma dov'è l'agnello per l'olocausto?*”- Abramo rispose: “-*Figlio mio, Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto.*”- **Genesi 22, 7-8**. Abramo tranquillizza Isacco.

Quando scendono dal monte, non sono più gli stessi. Sara muore ed Abramo fa sposare suo figlio: è la prima storia d'Amore della Bibbia. Quando Isacco vede Rebecca, si innamora subito ed è corrisposto. Lì inizia la vera vita di Isacco, la vita della promessa.

Che cosa significa questo per noi?

Dio ci dà tutto, ma, ad un certo punto, dobbiamo uccidere la promessa, uccidere i figli, lasciarli andare, perché il piano del Signore sussiste, per sempre.

Croce significa anche lasciar andare. Se la profezia viene dal Signore, si realizzerà con o senza di noi. Molte volte, ci sentiamo i salvatori del mondo: dobbiamo salvare i figli, le situazioni...

Croce significa anche lasciar andare: questo significa afferrare la Croce.

***Giobbe** è il secondo esempio. Questo libro inizia in un modo particolare: Dio fa una specie di riunione, dove ci sono tutti gli Angeli e anche Satana. Dio fa notare a Satana come Giobbe lo lodi, lo onori e gli offra sacrifici. Satana replica che si comporta così, perché tutto gli va bene, ma, se si tocca quanto ha, non loderà più il Signore.

Il Signore dice a Satana che tutto quello che è di Giobbe lo lascia in suo potere, però non deve stendere la mano sulla sua vita.

Satana spazza via tutto a Giobbe, al quale rimane la moglie, che lo insulta. In questa occasione, Giobbe non maledice Dio, ma continua a benedirlo.

Satana, allora, suggerisce a Dio di colpirlo nella salute, per vedere se continuerà a lodarlo.

Giobbe si ammala della malattia della pelle; deve togliersi questa pelle di “perfettino”, di uomo religioso.

Giobbe si arrabbia con il Signore, parla con il Signore, ma nello scontro c'è l'incontro.

Giobbe perde tutto: figli, possedimenti, bestiame, ricchezze, salute; è maledetto anche dai suoi amici, che invece di consolarlo, lo esasperano sempre più.

Giobbe è sfinito, ma continua ad amare il Signore, tanto che, alla fine, esclama: *“Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono.”*

Giobbe 42, 5.

Il significato della Croce è perdere tutto quell'apparato che ci ha fatto innamorare del Signore.

Quando perdiamo tutto, siamo davanti ad una scelta: continuare ad amare o lasciar perdere, continuare ad avere fede o lasciar perdere.

Come ci rapportiamo con Dio, così ci rapportiamo con gli altri.

La Croce è l'invito a credere, come Abramo, a sperare contro ogni speranza, a credere in Dio e alle persone, al di là di ogni aspettativa.

Una fede che si basa su quello che il Signore ci dà, non è ancora fede.

Un Amore che si basa su quello che l'altro ci dà, non è Amore. L'Amore comincia quando perdiamo tutto e scegliamo di amare.

La fede comincia quando Dio non risolve i nostri problemi, non è all'altezza delle nostre aspettative e noi lo amiamo ancora.

Ricordo le parole di un ebreo morto in un campo di concentramento: “ Ho seguito Dio anche quando mi ha respinto. Io l'ho amato, lo amavo e lo amo

ancora, anche se mi ha abbassato fino a terra, mi ha torturato fino alla morte, mi ha ridotto alla vergogna e alla derisione. Tu puoi torturarmi fino alla morte, io crederò sempre in te. Ti amerò sempre. Tu non riuscirai a far sì che io ti rinneghi. Tu hai tentato di tutto per farmi cadere nel dubbio, ma io muoio, come ho vissuto, in una fede incrollabile per te.”
Questo è prendere la Croce.

Un richiamo alla lettera ai Romani.

“Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà.”

Il vero Satana è colui che pensa secondo le dinamiche del mondo e vuole calarle nel contesto religioso. Trasformarsi significa cominciare a pensare come Dio: è una lotta continua.

Ogni giorno dobbiamo prendere la Croce.

La trasformazione del pensiero deve essere un’abitudine giornaliera, per fare discernimento su quello che stiamo pensando: pensiamo secondo il Vangelo o secondo il mondo?

Buon cammino!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.